



CRONACA DI MILANO

Estorsioni raddoppiate in sei anni

In aumento anche riciclaggio e incendi, tutti i reati spia della 'ndrangheta

SIMONE MARCER

Sono più che raddoppiate nel giro di sei anni le estorsioni nell'area metropolitana di Milano, Monza a Lodi. Da 342 nel 2012 a 750 solo nei primi nove mesi del 2018. In aumento anche danneggiamenti e incendi intimidatori: 381 (sempre da gennaio a settembre), contro i 341 dell'intero 2017. Un impennata delle denunce che si può spiegare in due modi: più coraggio da parte degli imprenditori che escono allo scoperto, ma anche indubbiamente, un aumento dell'infiltrazione della criminalità organizzata. Delle due interpretazioni, quella più pessimistica sembra prevalere se si considerano anche i dati del terzo reato spia di 'ndrangheta, l'usura. Solo sei casi di denunciati tra Milano, Lodi, Monza e Brianza (quasi 4,5 milioni di abitanti) sono un dato assolutamente irrealistico, che testimonia il fatto che la paura di denunciare esiste anche nel Nord Italia. Il quadro negativo viene completato dall'ultimo reato spia, il riciclaggio: le segnalazioni di operazioni sospette in tal senso raccolte dalla Banca d'Italia nel 2017 sono state 86.700, oltre 22 mila segnalazioni sospette in più rispetto a 5 anni fa (erano 64 mila e 400 nel 2013). Anche in questo caso, come nell'usura, ma con una possibilità di verifica data dalle segnalazioni di Bankitalia, la dimensione del fenomeno criminale non trova assolutamente riscontro nelle denunce (altalenanti e poco indicative: 84 nel 2015, 58 nel 2016, 62 oggi). 343 invece le aziende confiscate in Lombardia (262 solo nelle tre province oggetto della ricerca), che a questo proposito, come regione, si colloca al quinto posto, dopo le tre terre d'origine della criminalità organizzata, Sicilia, Campania e Calabria, e il Lazio. Sono i dati fondamentali della ricerca di Confcommercio Milano presentati ieri al convegno per la giornata «Legalità, mi piace!».

Ricerca di Confcommercio per la giornata «Legalità mi piace!» I legami con l'azzardo

Dati che permettono di allargare il quadro anche ad altre realtà insospettabili o che rimarrebbero comunque scollegate: il gioco d'azzardo, per esempio, e le sale giochi come luogo attraverso il quale la criminalità si infiltra nella società. «Chi perde il denaro in questi luoghi, infatti, trova spesso anche chi è disposto a prestare denaro a usura nei medesimi posti» ha detto Mario Peserico, vicepresidente di Confcommercio. «Abbiamo assistito in questi anni al passaggio dal credito diffuso alla crisi, con i crediti che sono diventati inesigibili e i debiti che si sono incagliati, e alla fine di questo percorso si è arrivati alla vendita delle garanzie. La cosa particolare è che ci siamo accorti che gli interlocutori non erano le banche, ma fondi con sedi estere», ha spiegato il direttore di Caritas Ambrosiana Luciano Gualzetti, che sta pensando a una lettera da inviare ai parroci per spiegare come avvengono le infiltrazioni.

Un percorso non tanto diverso da quello con cui la criminalità organizzata si prende un'azienda sana: «La 'ndrangheta non ha problemi di liquidità - spiega Vincenzo Linarello, presidente di Goel, cooperativa calabrese che ha creato una rete di imprese e di economia legale -. Nelle in-

tercettazioni compaiono sacchi di denaro lasciati a marcire; si parla di intere giornate a contare banconote. La 'ndrangheta contatta le aziende in difficoltà e si offre di coprire le posizioni debitorie, lasciando il titolare al suo posto. È logico: così rimane nascosta. E anche la vittima non vede in ciò l'infiltrazione, bensì l'aiuto». Poi alla fine, un pezzo alla volta non gli rimane più niente. «I soldi della 'ndrangheta avvelenano il mercato, generano corruzione, distruggono la concorrenza, e Milano è comunque uno dei pochi luoghi di vero mercato libero in Italia», conclude Linarello.

«La 'ndrangheta a Milano è presente dagli anni '60. Ed è ancora presente perché c'è chi gli ha aperto le porte. Non dimentichiamoci che fino a pochi anni fa c'erano addirittura prefetti che negavano la presenza delle mafie a Milano. - ha detto Nicola Gratteri, procuratore della Repubblica di Catanzaro -. Quello che le imprese e Confcommercio possono fare ora è creare un legame stretto con le forze dell'ordine: oltre alle denunce, potete fare anche segnalazioni di operazioni o situazioni sospette, così da dare agli investigatori il filo d'Arianna che permette di risalire alle cosche e ai loro traffici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viale Jenner: stabile confiscato alla mafia, ora residenza per anziani

Il dato. Condanne per mafia, 40 nel 2017

Dagli ultimi numeri Istat, con le sentenze definitive per regione, emerge che anche in Lombardia ci sono le cosche. Un indicatore viene dalle condanne per riciclaggio: 423 l'anno scorso, numero più alto dal 2012

LUCA BONZANNI

È la giustizia che arriva fino in fondo, mettendo nero su bianco un verdetto. Per esempio, che anche in Lombardia c'è la mafia: solo lo scorso anno sono state 40 le condanne diventate definitive per 416-bis (cioè associazione a delinquere di stampo mafioso). Quasi un record (e quasi tre volte le 25 del 2016), nel recente passato di un territorio in cui clan di ogni tipo hanno messo le radici: dal 2000 al 2017 appunto, solo nel 2015 e nel 2004 se ne ebbero di più, rispettivamente 77 e 52. Sono i numeri appena aggiornati della banca dati dell'Istat, che mette in fila i condannati con sentenza irrevocabile divisi per regione, in base ai tribunali dove il processo è nato. Ci sono poi i reati spia, i campanelli d'allarme, il cui modus operandi richiama quello di 'ndrine e cosche, come le estorsioni: negli ultimi 12 mesi, 369 sono state le condanne diventate irrevocabili, il secondo numero più alto dal 2000 (quando furono solo 200) a oggi, superato solo dalle 507 del 2009. Sui business criminali, 4.863 le condanne irrevocabili legate alle sostanze stupefacenti.

Altro capitolo è l'infiltrazione nell'economia, i soldi che vengono ripuliti. Un indicatore viene dalle condanne irrevocabili per riciclaggio: 423 quelle "lombarde" nel 2017, dato più consistente dal 2012 quando il conteggio arrivò a quota 519. Poche quelle per usura; sia perché alcune di quelle condotte sono spesso "catalogate" come estorsioni, ma soprattutto perché è difficile spezzare il patto psicologico che si crea tra vittima e usuraio, in nome dell'illusione di salvezza che quel prestito inizialmente dà al malcapitato: "solo" 26 le condanne definitive per usura che hanno interessato la Lombardia lo scorso anno. Qualcosa in più s'è fatto sul versante delle "mazzette lombarde": 97 le condanne definitive per corruzione, a cui se ne aggiungono 6 per concussione. Sembra farsi più sfuggente lo sfruttamento della prostituzione con i suoi "corollari" di istigazione e favoreggiamento. 164 le condanne diventate definitive l'anno scorso, in calo rispetto alle 235 del 2016: il trend recente è in ribasso, soprattutto se si guarda ad anni come il 2009, che ebbe 377 condanne irrevocabili, o il 2011 a quota 208. Un racket i cui tentacoli, tuttavia, continuano a opprimere tante giovani donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA